

TESTATA: la Repubblica
DATA: 10/3/1997
PAGINA: 1

TITOLO: SENZA CRESCITA NON SI CREA OCCUPAZIONE

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

Negli ultimi anni si e' andata affermando la convinzione che la grave disoccupazione di cui oggi soffrono molti paesi industrializzati e' imputabile alla diffusione di nuove tecnologie ed all' insufficiente flessibilita' nel mercato del lavoro. Stranamente, scarsa attenzione e' stata dedicata alla tesi, che fa capo a Keynes, oggi fuori moda, che la crescita dei disoccupati sia imputabile al rallentamento nella crescita della domanda aggregata e quindi del prodotto interno lordo. Non e' che le innovazioni tecnologiche e le rigidita' nel mercato del lavoro non giochino un ruolo di rilievo; oggi però in Europa e' proprio la debole crescita del reddito l' origine principale del problema. Ho stimato che nei paesi europei la disoccupazione può diminuire se il prodotto interno lordo cresce ogni anno piu' del 2%, che oggi, in Europa, corrisponde all' aumento normale della produttivita'; e negli ultimi cinque anni in Italia, Germania e Francia il prodotto e' cresciuto, in media, ad un saggio dell' 1,4%. A sua volta, il rallentamento dello sviluppo e' imputabile in primo luogo alle politiche restrittive adottate per Maastricht. Riconoscere ciò non significa schierarsi con coloro che auspicano un rinvio del nostro ingresso in Europa. Non dobbiamo desistere, non solo per i vantaggi economici, che gia' cominciano a delinarsi - mi riferisco alla minore inflazione ed al calo dell' interesse - ma anche e soprattutto per i vantaggi politici e civili. La storia del nostro continente - molti sembra che lo dimentichino - e' una storia di guerre fra tedeschi, francesi, inglesi, spagnoli: con l' unita' politica, il rischio di guerre intestine diventa minimo. In piu', l' Italia ha tutto da guadagnare nel campo delle riforme e delle politiche sociali - fisco, Stato sociale, societa' per azioni, scuola, Universita', ricerca, lotta contro la disoccupazione. L' unificazione politica presuppone quella economica, che in futuro potra' procurare vantaggi economici ben maggiori di quelli gia' in atto. Ma certo in questi anni i costi sono stati e sono assai pesanti; il costo principale consiste proprio nell' indebolimento dello sviluppo e nel conseguente aggravamento della disoccupazione. Per predisporre una strategia adeguata volta a combattere la disoccupazione occorre dunque un' adeguata diagnosi. I fattori in gioco sono tre e vanno considerati congiuntamente: sviluppo, innovazioni e flessibilita' nel mercato del lavoro. In generale, le innovazioni, se da un lato distruggono posti di lavoro, dall' altro li creano; l' espulsione dei lavoratori, come il loro assorbimento, dipende in primo luogo dalle variazioni nella composizione del prodotto totale, le quali a loro volta dipendono dal tendenziale aumento del tenore di vita e dai mutamenti nei gusti. La somma algebrica fra espulsione e assorbimento può essere riferita a singole attivita' o a interi settori; così, in agricoltura da decenni essa e' negativa. In complesso, quella somma e' positiva quando il prodotto totale cresce piu' della produttivita' media del sistema. L' economia può crescere o per aumento della produttivita' o per aumento dell' occupazione o per entrambi i motivi. E qui diviene rilevante la questione della flessibilita' nel mercato del lavoro: quando tale flessibilita' e' bassa - specialmente per ciò che concerne la facolta' di licenziare -, i manager non sono inclini ad assumere nuovi lavoratori per ottenere un dato aumento di produzione; anzi, i manager tenderanno a introdurre macchinari che risparmiano lavoro. Pertanto, nelle economie in cui e' bassa la flessibilita' nel mercato del lavoro sara' relativamente alta la quota dell' aumento del prodotto imputabile all' aumento di produttivita'; viceversa, quella quota sara' bassa quando la flessibilita' e' alta. Il

primo caso e' quello di molti paesi europei, mentre il secondo caratterizza gli Stati Uniti. In questo paese l'occupazione e' cresciuta assai piu' che in Europa; ma ciò ha comportato non solo una crescita assai lenta dei salari reali - in certi anni sono addirittura diminuiti - ma anche una crescita molto lenta della produttività, con effetti negativi per la competitività internazionale. Sorgono dunque problemi non solo per un difetto ma anche per un eccesso di flessibilità: anche qui c'è un optimum. In Italia una sorta di flessibilità, limitata dalla legislazione sociale e da quella fiscale, e' stata in un certo modo recuperata in via non legale nell'economia sommersa, particolarmente diffusa nel Sud. Certo, meglio l'occupazione sommersa che la piena disoccupazione; ma si tratta pur sempre di una situazione patologica, non solo perché le imprese sommerse non pagano né tasse né oneri sociali (e' così che riescono a nascere e a sopravvivere), ma anche perché quelle imprese hanno una scarsa capacità d'innovare e di esportare. Gradualmente, bisogna incentivare tali imprese ad entrare nell'economia legale. Questo tuttavia e' un problema principalmente italiano, grave soprattutto nel Sud. Conviene pensare ad un programma europeo per combattere la disoccupazione, distinguendo fra le misure peculiari a ciascun paese, come quella appena richiamata, e le misure che un'azione comune europea può rendere assai piu' efficaci di quanto sarebbero se adottate singolarmente. Occorre agire su tutti e tre gli ordini dei fattori: sviluppo, innovazioni capaci di far crescere l'occupazione, flessibilità. Sviluppo: grazie ai progressi nel risanamento finanziario e alla diminuzione dell'interesse, si stanno creando le condizioni di un rilancio degli investimenti, pubblici e privati. Bisogna poi moltiplicare gli sforzi per creare piccole imprese innovative, che di norma attuano innovazioni di prodotto, capaci di far crescere l'occupazione, mentre le grandi imprese spesso attuano innovazioni di processo, che riducono l'occupazione. Per le piccole imprese innovative sono necessari non solo incentivi fiscali e creditizi ma anche organismi per il trasferimento di nuove tecnologie. Sul piano finanziario, potevano svolgere un ruolo importante i "fondi strutturali" europei, specialmente nel Sud. Così non e' stato, probabilmente perché si assumeva una capacità organizzativa che in realtà non sussiste. Dobbiamo creare un centro europeo di progettazione, principalmente a beneficio delle regioni sottosviluppate, in Italia e in altri paesi. Infine occorre accrescere la flessibilità del mercato del lavoro, che riguarda, oltre la possibilità di licenziare, i salari, la durata dei contratti, il tempo di lavoro, l'assegnazione delle mansioni, la mobilità, tenendo presente la questione dell'optimum. Quanto alla mobilità, questa può essere favorita da uno sforzo di gran lunga maggiore di quello in atto, anche al livello europeo, per la formazione e l'aggiornamento dei lavoratori. In Italia sono stati fatti importanti progressi verso una maggiore flessibilità nelle sue diverse forme, ma il cammino da percorrere e' ancora lungo, se vogliamo che la protezione di chi già ha un lavoro non comporti ostacoli per chi non lo ha.